

## U: CULTURE

**IL MOTIVO CONDUTTORE SCELTO PER LA STAGIONE 2013-14 DEL PICCOLO TEATRO DI MILANO, QUELLA CHE PRECEDERÀ L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DEL 2015, È IL TENTATIVO DI DECIFRARE LA REALTÀ. O meglio, le tante realtà del mondo globale, che ha abbattuto barriere e confini, e del mondo interiore, alla perenne ricerca di chiavi interpretative dell'io e delle relazioni umane. Così, tra gli oltre 60 spettacoli che andranno in scena nelle tre sale (per il 70% titoli di autori contemporanei), ci saranno nuove produzioni di grandi artisti internazionali, maestri nel leggere la complessità del presente: Luca Ronconi presenterà il classico *Celestina* di Michel Garneau e il contemporaneo *Pornografia* di Witold Gombrowicz; Carmelo Rifici proporrà una piece del giovane tedesco Roland Schimmelpfennig *Visita al padre*; e Laura Curino dirigerà *Shakespeare, streghe*,**

## Il Piccolo verso l'Expo col bilancio in pareggio

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

*ribelli e altre passioni*, una originalissima rivisitazione dei testi shakespeariani. Tra le produzioni di maggiore richiamo, inoltre, si distinguono quelle di Ariane Mnouchkine, che tornerà a Milano per dieci giorni tutti dedicati al suo *Theatre du Soleil*, e *Le voci di dentro* di Eduardo De Filippo, diretto e interpretato da Toni Servillo, che dopo una lunga tournée nel mondo, si rivedrà al Piccolo dove ha debuttato.

In attesa che il sipario torni ad alzarsi, il direttore del teatro Sergio Escobar (tra i papabili per la futura direzione artistica della Scala) non nasconde l'orgoglio per i risultati raggiunti che, ancora una volta, vedono un bilancio 2012 in pareggio, con un rapporto tra ricavi e costi del 63,18%, fra i più alti d'Europa e ben superiore a quanto prevede la normativa europea per escludere l'equiparazione dell'ente artistico a

una pubblica amministrazione, accogliendo nel corso della scorsa stagione 270mila spettatori, tra cui oltre 22mila abbonati, con 812 aperture di sipario.

Ma Escobar non trattiene qualche nota polemica per le difficoltà che il teatro si trova ad affrontare, tra la crisi economica e le perenni incertezze legislative: «Bisogna mettere fine a uno scandalo. Siamo l'ultimo Paese in Europa che non ha una legge per lo spettacolo, non un mero elenco di categorie, ma uno chiaro di funzioni che si vogliono sostenere». L'appello, in particolare, è al nuovo governo di Enrico Letta, affinché «al Piccolo venga riconosciuta la sua funzione di Teatro internazionale che svolge da sempre».

Infine, un omaggio a una grande attrice recentemente scomparsa: dalla prossima stagione, il Teatro Studio porterà il nome di Mariangela Melato.



Il Piccolo Teatro Strehler

ROMA



### Passione sticker Una mostra di omino71

«STICK oMYno71 WORLD» è il titolo della mostra dello street artista romano omino71, a cura di Mirko Pierri che si inaugura domani allo Strike spa (via U. Partini 21, Roma). È la prima personale di opere completamente realizzate attraverso l'assemblaggio di sticker da omino71, autore anche del progetto «Stick My World». Nell'immagine due opere: «Io so i nomi» e «Hip Hope».

# Don Giovanni nel labirinto

## Trittico di Mozart a Venezia con la regia di Michieletto

**Un progetto coraggioso che in tre giorni ha messo in scena tre bei diversi allestimenti con efficienza e costi contenuti**

PAOLO PETAZZI  
VENEZIA

**IN TRE GIORNI CONSECUTIVI I TRE CAPOLAVORI CHE MOZART COMPOSE IN COLLABORAZIONE CON LORENZO DAPONTE SONO TORNATI IN SCENA** alla Fenice di Venezia sotto la direzione di Antonello Manacorda e con la regia di Damiano Michieletto: giunge così a compimento un progetto coraggioso e intelligente, iniziato quando il giovane regista veneziano non aveva ancora la notorietà internazionale che ha raggiunto in pochi anni. La proposta è realizzata con impeccabile efficienza e costi contenuti.

Una piattaforma girevole è la struttura scenica comune ai tre allestimenti, ambientati nel Settecento *Don Giovanni*, nell'Ottocento *Le Nozze di Figaro* e ai giorni nostri *Così fan tutte*. Sono esclusi gli ambienti all'aperto, siamo sempre all'interno di un edificio, con effetto claustrofobico. In *Don Giovanni*, le possibilità delle geniali scene di Paolo Fantin sembrano valorizzate al massimo. In atmosfere cupe e livide, il continuo

ruotare di una specie di labirinto di stanze e corridoi crea un vortice ossessivo, in cui talvolta alcuni personaggi si smarriscono e in cui si esalta con inquietudine angosciosa l'ansiosa, febbrile frenesia erotico-vitale del protagonista, sempre posta sotto il segno di una violenta eccitazione. La festa del Finale I precipita nell'oscurità, il banchetto del Finale II è un'orgia, Don Giovanni sembra conoscere solo l'eccesso e la violenza. Si possono vedere altri aspetti delle infinite sfaccettature di questo personaggio; ma non si possono negare efficacia e coerenza impressionanti alla lettura di Michieletto.

Egli ama spingere le sue scelte all'estremo, e lo fa anche nelle *Nozze di Figaro*, nella durezza

...  
**Una piattaforma girevole è la struttura scenica comune agli spettacoli ambientati fra '700 e oggi**

degli scontri tra i personaggi, e, meno persuasivamente, nel gesto finale della Contessa, che ha solo finto di perdonare, e cerca la fuga o la morte uscendo da una finestra sul fondo, mentre gli altri sono seduti intorno al tavolo della festa di nozze. Certo, la figura della Contessa è segnata da profonda, dolente malinconia, e la felicità del lieto fine della commedia è fragilissima. La complessità di questo incomparabile capolavoro trascende ogni genere e fa convivere la commedia con tensioni che sfiorano la tragedia. Sottolinearla, tuttavia, è una forzatura troppo didascalica; ma lo spettacolo colpisce per la ricchezza di idee e la cura della recitazione.

Infine in *Così fan tutte* siamo in un hotel dei nostri giorni, dove Don Alfonso è il responsabile della reception (e un personaggio sgradevole). Guglielmo e Ferrando hanno inizialmente la divisa bianca della Marina, poi si travestono da figli dei fiori, con camicioni e lunghi capelli di gusto hippy. Al posto del contratto nuziale ci sono foto fatte con la polaroid. L'azione è condotta con un agile ritmo teatrale, con una disinvoltura efficace e volutamente trash, che inevitabilmente sacrifica molto delle ambiguità, dei sospesi chiaroscuri, delle arcane malinconie, del gioco intellettuale dell'opera. Tutto fila velocemente verso la conclusione, che è forse l'idea migliore: le giovani coppie non si ricompongono, ognuno resta solo, in un profondo, desolato disorientamento.

Il taglio veloce e impetuoso che appartiene al modo di far teatro di Michieletto trova corrispondenza nella direzione tesa di Antonello Manacorda, senza tuttavia che vengano meno i momenti che richiedono un incantato indugio. I giovani o giovanissimi cantanti formano compagnie equilibrate e recitano con ammirevole disinvoltura: meriterebbero tutti menzione; ma citiamo almeno nel *Don Giovanni* Carmela Remigio (intensissima Donn'Anna), Nicola Ulivieri (magistrale Leporello) e Markus Werba (sfrenato protagonista), nelle *Nozze* la meravigliosa Susanna di Rosa Feola, e con lei Vito Priante (Figaro), Marina Comparato (Cherubino) e Simone Alberghini (Conte), in *Così fan tutte* Alessio Arduini (Guglielmo), Maria Bengtsson (Fiordiligi).

## Costituzione: Grillo vuole spezzarla, come il Cav



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

**TAGLIARE A FETTE GALLI DELLA LOGGIA È OPERAZIONE CHE SI IMPONE DA SÈ** Tante sono le contraddizioni, le giravolte e i divertenti paradossi, che il suo ormai sempre più impacciato «terzismo» rivela. Noi stessi lo abbiamo fatto in questi anni più e più volte. E da ultimo ieri lo ha fatto a dovere su *L'Unità* Michele Prospero, quando ha segnalato il Della Loggia grillino, prima delle elezioni, e il Della Loggia anti-Grillo dopo le elezioni, che accusa il Pd di grillismo e perciò di aver perso: *todo modo para buscar la voluntad de Dios!* Ovvero: pur di dare in testa al Pd ...

Ovvio che ormai polemizzare con Della Loggia, ex grillino ed ex montiano, è come tagliare il burro con una lama Wilkinson. Meno ovvio però è rimarcare altri due punti di interesse generale, che gli strampalati ragionamenti del Professore pur tuttavia ci ripropongono. Il primo è questo: Grillo brandirebbe la Costituzione «come una sorta di inappellabile tavola della Legge, di definitivo ipse dixit rivolto alla Comunità». Ci spiace, ma anche questa è una sciocchezza, e col veleno nella coda. Unitamente all'altra in Della Loggia, che recita: per il Pci la Carta era puro terreno di alleanze e fatto squisitamente politico. No. Il Pci *introiettò* la Costituzione che aveva co-prodotto e che divenne sua cifra esistenziale ed etico-politica. Non si limitava a «usarla», magari per trarne una dittatura! E però sciocchezza non meno grave è pure l'idea, accreditata da Della Loggia, che Grillo si appelli e si ispiri alla Costituzione, sia pure in modo settario. Invece è proprio l'esatto contrario. E Grillo non ha nulla a che fare con la Costituzione repubblicana. Perché? Perché nega la rappresentanza parlamentare. Nega la libertà di mandato. Nega statuti e regole nel suo «partito», più altre berlusconate varie... Ergo, en passant - cari Vendola e Puppato - Rodotà, insigne costituzionalista e garantista, non c'entrerebbe un acca con Grillo, negatore dello spirito e della lettera della Costituzione. O no?